

PREFAZIONE

Se è vero che “...pensiero storico e conoscenza geografica sono tutt’uno, la storia della civilizzazione di un popolo si identifica con la stessa vita del suo territorio, dei suoi approdi, delle sue pianure, dei suoi fiumi (...) Le origini delle città della Magna Grecia in terra calabra affondano le loro radici nel cuore stesso della tradizione mitica”(1) e si può essere certi che questa affermazione non viene a porsi come un lampo appartato, ma come un *fait accompli* di un grande filosofo, che rientra in un più comprensivo quadro di esperienze di cui fanno parte conoscenza morale, storica, culturale e tecnica adoperate nel senso di una globale traduzione di un dato di fatto.

In un’altra delle opere citate in questo ponderoso lavoro di Franco Emilio Carlino “Rossano tra storia e bio-bibliografia”, piace indugiare su un passo citato nel testo di cui ci stiamo occupando come quello precedente, tratto da “Antichi fasti e grazie di Santa Maria de Jesu in Bocchigliero” di Scafoglio e Scigliano, in cui si narra di un certo Benedetto da Rossano, frate minore, il quale ebbe la felice idea di *scrivere ciò che il clero secolare dei preti non ha mai capito: le memorie della terra che si abita e si nutre*: ovvero lasciare traccia scritta di una tradizione fedele al vitale processo di interrelazione fra gli aspetti della realtà e la comunicazione oggettiva. E non ci poteva essere migliore occasione di unire storia *maggior*e e *microstoria* al limite della *cronaca*, come somma di due dilatazioni semantiche, la prima delle quali è presente con tutto il suo rigore e la sua concretezza, le sue precisazioni, e l’altra con la sua suggestione, i suoi misteri, i suoi contrasti.

Franco Emilio Carlino non è nuovo a queste operazioni; molte delle sue precedenti prove di ricerca storiografica legano la loro *curiosità* sul discrimine della “questione” storica, come a una esterna proiezione della perenne dialettica di errore e verità, con una capacità tutta sua di rendere presente e passato, storia e cronaca della sua terra – e di sé, attraverso il suo amore per essa – in prospettive dense e stratificate. La sua scrittura, attraverso la ricerca, si impregna di sedimenti a *lento rilascio*, come dire che questa raccolta di notizie e riferimenti vuole essere l’indice e l’abbozzo di una serie di motivi *essenziali*, sul piano editoriale e scritturale, che sono poi l’evocazione e la memoria dell’*amor loci*.

Da qui immagini e tipologie umane, seriazioni e tracce, accenni e cifre, scorporati, è vero, come sempre d’altronde sono le figure, le cose, gli oggetti nella nuda resa della trascrizione, ma anche con un fondo di *simpatia biografica*, tanto più ricco di lieviti quanto più depurato da ogni riferimento contingente. C’è in sostanza, nella catalogazione che il Nostro recupera della storia di Rossano nei testi che di essa si occupano, il “ricordo” di quella *presenza* che conserva ancora un calore e un sentore di “terrestrità”, cioè di appartenenza com’è proprio delle vicende e dei personaggi della nostra *vita* e, come tale, delle nostre origini archetipiche; “terrestrità” già intrisa di luce calda e di umanità per il sublimarsi delle sensazioni che all’atto dello scrivere presero vita.

Verrebbe da aggiungere che riportare la cronaca dei fatti “minuti”, la loro inequivocabile deterrenza come momenti vissuti e ratificati dalla *vita vera* della gente comune e, nello stesso tempo, dalla loro imprescindibile essenza storica, giova a rendere quegli eventi carichi della stessa valenza degli episodi *maggiori* che abbiamo imparato sui banchi di scuola, ma come se fossero interiorizzati da motivi più sentiti, come se fosse più serrato il colloquio con sé stessi attraverso la raffigurazione di una realtà attinta da altri luoghi che quelli nativi, sebbene sempre recanti come in filigrana il loro ricordo.

Ne viene fuori un affresco ora di tinte calde ora con pennellate rapide e decise, in cui i nostri rioni si “ripopolano” di caratteri e maschere che segnarono le tradizioni con l’evolversi del gergo, dei motti di spirito, delle *trovate* a volte burlonesche come sempre sono d’altronde gli episodi popolareschi. Una ricca quanto mai varia raccolta di fonti, che spazia, dal politico al giuridico, al religioso, dalla guida turistica ai fatti sociali, dai riferimenti alla storiografia d’Otr’Alpe e quant’altro fino al richiamo alla poesia e all’arte, alle tradizioni dialettali, al fenomeno migratorio, ai fatti economici, ai fatti contingenti, alle fiabe, insomma tutta la varia umanità succedutasi in secoli di monografie, annuali,

catalogazioni e inventari, annotazioni archivistiche che hanno avuto a che fare o si sono occupati di Rossano, delle sue contrade, della sua gente.

Accanto, o meglio nello scorrere delle pagine, tutto registrato con puntigliosità, con dovizia di dati come si conviene a un lavoro di catalogazione, ma, nello stesso tempo come la soluzione di un debito contratto dalla nascita per dovere di cronaca, dello stabilire cioè degli alvei dentro cui scorre il fiume della storia con tutte le sue diramazioni, le risorgive, le polle, a rinverdire il campo della tradizione e del racconto.

Scrivono Eric Hobsbawm (2) in “Il secolo breve”: “Se gli uomini non nutrono un ideale in un mondo migliore perdono qualcosa. L’umanità non potrebbe funzionare senza le grandi speranze, le passioni assolute.” E a questo si è attenuto il curatore di questo manuale che ha fatto suo il programma di scandagliare e presentare un’immagine del meridione né apologetica né folcloristica: per comprendere bisogna, prima di interpretare, amare. È una ricerca questa (con tutte le limitazioni proprie di un lavoro che ha della tenuta nel tempo i suoi limiti) che può definirsi *anche* civile se tale attribuzione non si identifica con una programmatica

1 Aristotele, da “Calabria- Itinerari della Magna Grecia” Maria Gullì, Marcello Partenope

2 Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, (1914-1991), BUR Rexploit, Milano, 1997 9

illustrazione politica del nostro tempo: ricostruzione che non si interessa dei fatti in sé come fossero compartimenti stagni ma che vuole interpretare vitalmente il loro affacciarsi allo sguardo riaprendo la miniera dei fatti reali senza abbandonare l'incompleta ma suggestiva esplorazione del mito e della sintesi.

A Franco Emilio Carlino va tutta la nostra stima per l'acribia messa in campo per un compito arduo ma risolto con brillante meticolosità.

Eugenio Nastasi